

99

04

00852

LUCIA DI LAMMERMOOR

DRAMMA TRAGICO IN DUE PARTI

E

GIAFFAR

BALLO ISTORICO IN CINQUE ATTI

DA RAPPRESENTARE IN BOLOGNA

NEL GRAN TEATRO DELLA COMUNE

LA PRIMAVERA DEL 1837.



pei Tipi Governativi della Volpe al Sassi

NELLE SPADERIE.

L' AUTORE.

La promessa sposa di Lammermoor, storico romanzo dell' Ariosto scozzese, mi parve subbietto più che altro acconcio per le scene: però non deggio tacere, che nel dargli la forma drammatica, sotto di cui oso presentarlo, mi si opposero non pochi ostacoli, per superare i quali fu mestieri allontanarmi, più che non pensava, dalle tracce di Walter-Scott. Spero quindi, che l' aver tolto dal novero de' miei personaggi taluno di quelli che pur sono fra i principali del romanzo, e la morte del Sere di Ravenswood diversamente da me condotta (per tacere di altre men rilevanti modificazioni), spero che tutto questo non mi venga imputato come a stolta temerità; avendomi soltanto a ciò indotto i limiti troppo angusti delle severe leggi drammatiche.

AVVERTENZA.

A portare una maggiore brevità allo spettacolo, oltre di omettere i pezzi virgolati, si è pensato di eseguire tutto di seguito la Prima e la Seconda Parte della *Lucia*, non ostante che l'azione figuri l'intervallo di alcuni mesi fra l'una e l'altra.

PERSONAGGI.

ARTISTI.

-
- Signori
- LORD ENRICO ASTHON . . . » *Cosselli Domenico.*
MISS LUCIA, sorella di lui . . » *Strepponi Giuseppina.*
SIR EDGARDO di Ravenswood » *Moriani Napoleone.*
LORD ARTURO Bucklaw . . . » *Giachini Alessandro.*
RAIMONDO BIDEBENT, edu-
catore e confidente di Lucia » *Cecconi Alessandro.*
NORMANNO, capo degli Ar-
migeri di Ravenswood . . » *Raffaelli Domenico.*
ALISA, damigella di Lucia . . » *N. N.*

*Coro di Dame e Cavalieri, congiunti di Asthon,
Abitanti di Lammermoor, Paggi, Armigeri, e Domestici
di Asthon.*

L'avvenimento ha luogo in Iscozia, parte nel castello di Ravenswood, parte nella rovinata torre di Wolfesrag.
— L'epoca rimonta al declinare del secolo XVI.

La poesia è del Sig. SALVADORE CAMMARANO.

La Musica è del Maestro Cav. GAETANO DONIZZETTI.

Maestro e Direttore della Musica

Sig. PILOTTI GIUSEPPE Accademico Filarmonico.

Maestro Istruttore dei Cori

Sig. Roncagli Antonio Accademico Filarmonico.

Le Scene sono dipinte dalli Signori

BADIALI GIUSEPPE, BORTOLOTTI GIUSEPPE, FANTONI SAVERIO,
e MARTINELLI LUIGI.

PROFESSORI DI ORCHESTRA.



Primo Violino Direttore

Sig. DE GIOVANNI NICOLÒ A. F.
al servizio di S. M. la Duchessa di Parma ec. ec.

Primo Violino dei Balli

Sig. Maccagnani Giuseppe A. F.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Danti Cesare A. F.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Curti Carlo A. F.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. Bortolotti Luigi A. F.

Prima Viola

Sig. Donatutti Filippo A. F.

Primo Oboè e Corno inglese

Sig. Centroni Baldassarre A. F.

Primo Clarinetto

Sig. Veggetti Serafino A. F.

Primo Flauto

Sig. Gigli Domenico A. F.

Primo Ottavino

Sig. Gabussi Cesare A. F.

Primo Fagotto

Sig. Manganelli Gaetano A. F.

Primo Corno da Caccia

Sig. Brizzi Gaetano A. F.

Prima Tromba

Sig. Brizzi Ignazio A. F.

Prima Tromba Duttile

Sig. Tuschini Leonardo.

Con altri 40 Professori della Città.

PARTE PRIMA.

LA PARTENZA.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Parco. Nel fondo della scena un fianco del castello con piccola porta praticabile. Sul davanti la, così detta, fontana della Sirena, fontana altra volta coperta da un bello edificio ornato di tutti i fregi della gotica architettura, al presente dai rottami di questo edificio sol cinta. Caduto n'è il tetto, rovinate le mura, e la sorgente, che zampilla di sotterra, si apre il varco fra le pietre e le macerie poste intorno, formando indi un ruscello. È sull'imbrunire. Sorge la luna.

*NORMANNO e CORO di abitanti del Castello
in arnese da Caccia.*

NORMANNO, e CORO.

Percorrete }
Percorriamo } le spiagge vicine,
Della torre le vaste rovine:
Cada il vel di sì turpe mistero,
Lo domanda... lo impone l'onor.
Fia che splenda il terribile vero
Come lampo fra nubi d'orror!
(*il Coro parte rapidamente*)

S C E N A II.

ENRICO e detto.

(*Enrico si avvanza fieramente accigliato. Breve pausa*)

Nor. Tu sei turbato! (*accostandosi rispettoso ad Enrico*)

Enr. E n' ho ben d' onde. — Il sai
 Del mio destin si ottenebrò la stella ...
 Intanto Edgardo, quel mortal nemico
 Di mia prosapia, dalle sue rovine
 Erge la fronte baldanzosa e ride.
 Sola una mano raffermar mi puote
 Nel vacillante mio poter ... Lucia
 Osa respinger quella mano! ... Ah! suora
 Non m' è colei!

Nor. Dolente
 Vergin, che geme sull' urna recente
 Di cara madre, al talamo potria
 Volger lo sguardo? Ah! rispettiar quel core,
 Che unisce col dolor, possente amore. (*con ironia*)
 Mel credi, sì ... Lucia
 D' amore avvampa.

Enr. Che favelli? ... (Oh detto!)

Nor. M' ascolta — Ella sen già colà del parco
 Nel solingo vial dove la madre
 Giace sepolta: la sua fida Alisa
 Era al suo fianco ... Impetüoso toro
 Ecco su lor si avventa ...
 Prive d' ogni soccorso,
 Pende sovr' esse inevitabil morte! ...
 Quando per l' aere sibilare si sente
 Un colpo, e al suol repente.
 Cade la belva.

Enr. E chi vibrò quel colpo?

- Nor. Tal... che il suo nome ricoprì d' un velo.
 Enr. Lucia forse? ...
 Nor. L' amò.
 Enr. Dunque il rivide?
 Nor. Ogni alba.
 Enr. E dove?
 Nor. In quel viale.
 Enr. Io fremo!
 Nè tu scoprìsti il seduttor? ...
 Nor. Sospetto
 Io n' ho solanto.
 Enr. Ah! parla.
 Nor. È tuo nemico.
 Enr. (Oh ciel!...)
 Nor. Tu lo detesti.
 Enr. Esser potrebbe ... Edgardo?
 Nor. Ah!... Lo dicesti.
 Enr. Cruda , funesta smania
 Tu m' hai destata in petto! ...
 È troppo , è troppo orribile
 Questo fatal sospetto !
 Mi fa gelare e fremere ...
 Mi drizza in fronte il crin !
 Colma di tanto obbrobrio
 Chi suora mia nascea! —
 Pria che d' amor si perfido
 (con terribile impulso di sdegno)
 A me svelarti rea ,
 Se ti colpisse un fulmine ,
 Fôra men rio destin.
 Nor. Pietoso al tuo decoro ,
 Io fui con te crudel !

SCENA III.

Coro di Cacciatori e detti.

Coro. (*accorrendo*) Il tuo dubbio è omai certezza.

(*a Normanno*)

Nor. Odi tu?

(*ad Enrico*)

Enr. Narrate. (Oh giorno!)

Coro. Come vinti da stanchezza,
Dopo lungo errar d'intorno,
Noi posammo della torre
Nel vestibolo cadente:
Ecco tosto lo trascorre
Un uom pallido e tacente.
Quando appresso ei n'è venuto
Ravvisiam lo sconosciuto.
Ei su celere destriero
S'involò dal nostro sguardo...
Ci fe' noto un falconiero
Il suo nome.

Enr. E quale?

Coro. Edgardo.

Enr. Egli!... Oh rabbia che m'accendi,
Contenerti un cor non può!

La pietade in suo favore
Miti sensi invan mi detta...
Chi mi parla di vendetta
Solo intendere potrò.

Sciagurati!... il mio furore
Già su voi tremendo rugge...
L'empia fiamma che vi strugge
Io col sangue spegnerò.

NOR. e CORO.

Quell' indegno al nuovo albore
L'ira tua fuggir non può.
(Ahi! qual nembo di terrore
Questa casa circondò!)

(*Enr. parte, tutti lo seguono*)

SCENA IV.

LUCIA poi ALISA.

Luc. (Viene dal Castello seguita da Alisa: sono entrambe nella massima agitazione. Ella si volge d'intorno, come in cerca di qualcuno; ma osservando la fontana, ritorce altrove lo sguardo)

Ancor non giunse, ah! lassa! e l'ora è questa,
L'ora fatal che in queste mura invano
Lo richiama l'amor... Oh qual terrore
Funesto presagir mi desta in core!

O fonte, o dolce loco

Conscio de' miei sospiri, ove beata

Al seno lo stringea,

Lo rivedrò più mai? ... Funesta idea!

O Edgardo! Edgardo!

Se non tornassi più! ... Se i giuramenti

Obliar tu potessi! ... Ah! più discaccio

Quest'orrendo pensier, sempre più torna

Alla mente atterrita! ...

Vieni, Edegardo mio, vieni, mia vita!

Perchè non ho del vento

L'infaticabil volo!

Sempre in qualunque suolo

Ti seguirei, mio ben.

Ove tu sei, sen volino

I miei sospiri almen!

Invan da te mi parte

Di rio destin tenore;

Vince ogni forza amore,

Teco son io, mio ben.

I nostri cor disgiungere

Non puote il ciel nemmen!

Torna, ah! torna, o caro oggetto,
 A bearmi di un tuo sguardo;
 Vieni, o tenero Edegardo,
 I miei giorni a serenar.
 Ch' io riposi sul tuo petto,
 Ch' io ti parli ancor d' amore,
 E gli affanni del mio core
 Io potrò dimenticar.

Alis. Egli si avvanza. La vicina soglia
 Io cauta veglierò. *(rientra nel Castello)*

SCENA V.

EDGARDO *e detta.*

Edg. Lucia, perdona
 Se ad ora inusitata
 Io vederti chiedevo: ragion possente
 A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi
 L' alba novella, dalle patrie sponde
 Lungi sarò.

Luc. Che dici? ...

Edg. Pe' franchi lidi amici
 Sciolgo le vele: ivi trattar m'è dato
 Le sorti della Scozia. Il mio congiunto
 Athol, riparator di mie sciagure,
 A tanto onor m'innalza.

Luc. E me nel pianto
 Abbandoni così?

Edg. Pria di lasciarti
 Asthon mi vegga ... stenderò placato
 A lui la destra, e la tua destra, pegno
 Fra noi di pace, chiederò.

Luc. Che ascolto! ...
 Ah no! ... rimanga nel silenzio avvolto
 Per or l' arcano affetto ...

Edg. (con amarezza)

Intendo! — Di mia stirpe
 Il reo persecutore
 Ancor pago non è. Mi tolse il padre ...
 Il mio retaggio avito
 Con trame inique m' usurpò ... Nè basta?
 Che brama ancor? Che chiede
 Quel cor feroce e rio?
 La mia perdita intera, il sangue mio?
 Ei mi abborre ...

Luc. Ah! no ...

Edg. Mi abborre ...
 (*con più forza*)

Luc. Calma, o ciel! quell'ira estrema.

Edg. Fiamma ardente in sen mi scorre!
 M' odi.

Luc. Edgardo!...

Edg. M' odi, e trema.

Sulla tomba, che rinserra

Il tradito genitore,

Al tuo sangue eterna guerra

Io giurai nel mio furore:

Ma ti vidi... in cor mi nacque

Altro affetto, e l'ira tacque...

Pur quel voto non è infranto...

Io potrei compirlo ancor!

Luc. Deh! ti placa ... deh! ti frena ...

Può tradirne un solo accento!

Non ti basta la mia pena?

Vuoi ch' io mora di spavento?

Ceda, ceda ogni altro affetto;

Solo amor t' infiammi il petto ...

Ah! il più nobile, il più santo

De' tuoi voti è un puro amor.

Edg. (con subitâ risoluzione)

Qui, di sposa eterna fede

Qui mi giura , al cielo innante.
 Dio ci ascolta , Dio ci vede ...
 Tempio ed ara è un core amante ;
 Al tuo fato unisco il mio.

(ponendo un anello in dito a Lucia)

Son tuo sposo (a).

Luc.

E tua son io.

*(porgendo a sua volta il proprio anello
 a Edgardo)*

A' miei voti amore invoco.

Edg.

A' miei voti invoco il ciel.

LUC. EDG.

Porrà fine al nostro foco

Sol di morte il freddo gel.

Edg.

Separarci omai conviene.

Luc.

Oh parola a me funesta !

Il mio cor con te ne viene.

Edg.

Il mio cor con te qui resta.

Luc.

Ah ! talor del tuo pensiero

Venga un foglio messaggero ,

E la vita fuggitiva

Di speranza nudrirò.

Edg.

Io di te memoria viva

Sempre , o cara , serberò.

(a) Ne' tempi , a cui rimonta questo avvenimento, fu in Iscozia comune credenza che il violatore di un giuramento, fatto con certe cerimonie, soggiacesse in questa terra ad un' esemplare punizione celeste quasi contemporanea all'atto dello spergiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti, lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l'importanza di un contratto di nozze. La più usitata di queste cerimonie era che i due amanti rompevano e si partivano una moneta. Si è sostituito il cambio dell'anello, come più adatto alla scena.

Luc. Edg.

Verranno a te sull'aura
 I miei sospiri ardenti,
 Udrai nel mar che mormora
 L'eco de' miei lamenti...
 Pensando ch'io di gemiti
 Mi pasco e di dolor,
 Spargi una mesta lagrima
 Su questo pegno allor.

Edg. Io parto...

Luc. Addio!..

Edg. Rammentati!...

Ne stringe il cielo!...

Luc. E amor!

(*Edgardo parte, Lucia si ritira nel castello*)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

IL CONTRATTO NUZIALE

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Lord Asthon.

ENRICO e NORMANNO.

(ENRICO è seduto presso un tavolino : NORMANNO
sopraggiunge)

Nor. **L**ucia fra poco a te verrà.

Enr. Tremante

L'aspetto. A festeggiar le nozze illustri
Già nel castello i nobili congiunti
Di mia famiglia accolsi ; in breve Arturo
Qui volge... (*sorgendo agitatissimo*)

E s' ella pertinace osasse
D' opporsi !...

Nor. Non temer : la lunga assenza

Del tuo nemico, i fogli
Da noi rapiti e la bugiarda nuova
Ch' egli s' accese d' altra fiamma , in core
Di Lucia spegneranno il cieco amore.

Enr. Alcun s' avanza !... Il simulato foglio
Porgimi , ed esci sulla via che tragge
(*Normanno gli dà un foglio*)

Alla città regina

Di Scozia; e qui fra plausi e liete grida
 Conduci Arturo. *(Normanno esce)*

SCENA II.

LUCIA e detto.

(LUCIA si arresta presso la soglia: la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito, tutto annunzia in lei i patimenti che sofferse, ed i primi sintomi di un' alienazione mentale)

- Enr.* „ Appressati, Lucia.
(Lucia si avvanza alcuni passi macchinalmente, e sempre fisando lo sguardo immobile negli occhi di Enrico)
 „ Sperai più lieta in questo di vederti,
 „ In questo dì, che d'imeneo le faci
 „ Si accendono per te. Mi guardi, e taci?
- Luc.* „ Il pallor funesto, orrendo
 „ Che ricopre il volto mio,
 „ Ti rimprovera tacendo
 „ Il mio strazio... il mio dolor.
 „ Perdonar ti possa Iddio
 „ L'inumano tuo rigor.
- Enr.* „ A ragion mi fe' spietato
 „ Quel che t'arse indegno affetto...
 „ Ma si taccia del passato...
 „ Tuo fratello io sono ancor.
 „ Spenta è l'ira nel mio petto,
 „ Spegni tu l'insano amor.
- Luc.* „ La pietade è tarda omai...
 „ Il mio fin di già s'appressa.
- Enr.* „ Viver lieta ancor potrai...
Luc. „ Lieta! e puoi tu dirlo a me?
Enr. „ Nobil sposo...

- Luc. „ Cessa... ah cessa !
 „ Ad altr' uom giurai la fe'.
- Enr. „ Nol potevi... (iracondo)
- Luc. „ Enrico !...
- Enr. „ Or basti. (raffrenandosi)
 „ Questo foglio appien ti dice
 (porgendole il foglio ch' ebbe da Normanno)
 „ Qual crudel , qual empio amasti.
 „ Leggi.
- Luc. „ Il core mi balza !
 (Legge: la sorpresa ed il più vivo affanno
 si dipingono nel suo volto, ed un tremi-
 to tutta l' investe)
- Enr. „ Tu vacilli !...
 (accorrendo in soccorso di lei)
- Luc. „ Me infelice !...
 „ Abi !... la folgore piombò !
 „ Soffriva nel pianto... languia nel dolore...
 „ La speme... la vita riposi in un core...
 „ Quel core infedele ad altra si die'...
 „ L' istante di morte è giunto per me !
- Enr. „ Un folle ti accese , un perfido amore :
 „ Tradisti il tuo sangue per vil seduttore...
 „ Ma degna dal cielo ne avesti mercè :
 „ Quel core infedele ad altra si diè.
 (si ascoltano eccheggiare in lontananza fe-
 stivi suoni e clamorose grida)
- Luc. „ Che fia !...
- Enr. „ Suonar di giubilo
 „ Senti la riva?
- Luc. „ Ebbene...
- Enr. „ Giunge il tuo sposo.
- Luc. „ Un brivido
 „ Mi corse per le vene !
- Enr. „ A te s' appresta il talamo....
- Luc. „ La tomba a me s' appresta !

Enr. „ Ora fatale è questa !
 „ M'odi.

Luc. „ Ho sugli occhi un vel!

Enr. „ Spento è Guglielmo... a Scozia
 „ Comanderà Maria...
 „ Prostrata è nella polvere
 „ La parte ch'io seguia...

Luc. „ Tremo!...

Enr. „ Dal precipizio.
 „ Arturo può sottrarmi,
 „ Sol egli...

Luc. „ Ed io?...

Enr. „ Salvarmi
 „ Devi.

Luc. „ Ma...

Enr. „ Il devi.

(*in atto di uscire*)

Luc. „ Oh ciel!....

Enr. (*ritornando a Lucia, e con accento rapido, ma energico*)

„ Se tradirmi tu potrai,
 „ La mia sorte è già compita...
 „ Tu m'invola onore e vita :
 „ Tu la scure appresti a me...
 „ Ne' tuoi sogni mi vedrai
 „ Ombra irata e minacciosa!...
 „ Quella scure sanguinosa
 „ Starà sempre innanzi a te! *me*)

Luc. (*volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagri-*

„ Tu, che vedi il pianto mio....
 „ Tu, che leggi in questo core,
 „ Se respinto il mio dolore,
 „ Come in terra, in ciel non è,
 „ Tu mi togli, eterno Iddio,
 „ Questa vita disperata...
 „ Io son tanto sventurata, *tono*)
 „ Che la morte è un ben per me! (*par-*

SCENA III.

Magnifica sala pomposamente ornata pel ricevimento d' Arturo. Nel fondo maestosa gradinata alla cui sommità è una porta. Altre porte laterali.

ENRICO, ARTURO, NORMANNO, Cavalieri e Dame congiunti di ASTHON, paggi, armigeri, abitanti di Lammermoor e domestici, tutti inoltrandosi dal fondo.

ENR. NOR. CORO.

Per te d' immenso giubilo
 Tutto s' avviva intorno,
 Per te veggiam rinascere
 Della speranza il giorno.
 Qui l' amistà ti guida,
 Qui ti conduce amor,
 Qual astro in notte infida,
 Qual riso nel dolor.

Art. Per poco fra le tenebre
 Sparì la vostra stella;
 Io la farò risorgere
 Più fulgida e più bella.
 La man mi porgi, Enrico;
 Ti stringi a questo cor.
 A te ne vengo amico,
 Fratello e difensor.
 Dov' è Lucia?

Enr. Qui giungere
 Or la vedrem... Se in lei
 Soverchia è la mestizia,
 Maravigliar non dei.
 Dal duolo oppressa e vinta
 Piange la madre estinta...

Art. M'è noto. — Or solvi un dubbio :
 Fama suonò ch' Edgardo
 Sovr' essa temerario
 Alzare osò lo sguardo ...

Enr. È ver.... quel folle ardia ...

NOR. CORO.

S' avanza a te Lucia.

SCENA IV.

LUCIA, ALISA, RAIMONDO e detti.

Enr. (*presentando Arturo a Lucia*)

Ecco il tuo sposo...

(*Lucia fa uu movimento come per retrocedere*)

Incauta !....

Perder mi vuoi ?

(*sommessamente a Lucia*)

Luc.

(*Gran Dio !*)

Art. Ti piaccia i voti accogliere

Del tenero amor mio...

Enr. (*accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nuziale, e troncando destramente le parole ad Arturo*)

Omai si compia il rito.

T' appressa. (*ad Arturo*)

Art.

Oh dolce invito !

(*avvicinandosi ad Enrico che sottoscrive il contratto : egli vi appone quindi la sua firma. Intanto Raimondo ed Alisa conducono la tremebonda Lucia verso il tavolino*)

Luc. (*Io vado al sacrificio !...*)

Rai. (*Reggi, buon Dio, l' afflitta !*)

Enr. Non esitar. (*piano a Lucia, e scagliandole furtive e tremende occhiate*)

Luc. Me misera!... (*piena di spavento, e quasi fuori di se medesima, segna l'atto.*)

La mia condanna ho scritta!)

Enr. (Respiro!)

Luc. (Io gelo ed ardo!...

Io manco!) (*si ascolta dalla porta in fondo lo strepito di persona che, indarno trattenuta, si avvanza precipitosa*)

Tutti

Qual fragor!...

(*la porta si spalanca*)

Chi giunge?...

SCENA V.

EDGARDO, alcuni servi e detti.

Edg. Edgardo. (*con voce ed atteggiamento terribile. Egli è ravvolto in gran mantello da viaggio, un cappello coll'ala abbassata, rende più fosche le sue sembianze già estenuate dal dolore*)

Gli altri Edgardo!...

Luc. O fulmine!... (*cade tramortita*)

Gli altri Oh terror!...

(*lo scompiglio è universale. Alisa, col soccorso di alcune Dame, solleva Lucia, e l'adagia sur una seggiola*)

Enr. (Chi rattiene il mio furore,
E la man che al brando corse?
Della misera in favore
Nel mio petto un grido sorse!
È mio sangue! io l'ho tradita!
Ella sta fra morte e vita...
Ahi! che spegnere non posso
Un rimorso nel mio cor.)

Edg. (Chi mi frena in tal momento?...)

Chi troncò dell' ire il corso ?

Il suo duolo, il suo spavento

Son la prova d' un rimorso ;

Ma, qual rosa inaridita,

Ella sta fra morte e vita...

Io son vinto... son commosso...

T' amo, ingrata, t' amo ancor !)

Luc. (Io sperai che a me la vita (*riavendosi*)

Tronca avesse il mio spavento ;

Ma la morte non m' aita,

Vivo ancor' per mio tormento !

Da' miei lumi cadde il velo,

Mi tradì la terra e il cielo !

Vorrei pianger, ma non posso...

Ah ! mi manca il pianto ancor !)

ART. RAI. ALIS. NOR. *Coro.*

(Qual terribile momento !...)

Più formar non so parole ;

Densa nube di spavento

Par che copra i rai del sole !

Come rosa inaridita

Ella sta fra morte e vita...

Chi per lei non è commosso

Ha di tigre in petto il cor !)

ENR. ART. NOR. *Cavalieri.*

T' allontana, sciagurato,

O il tuo sangue fia versato...

(*scagliandosi colle spade denudate contra Edgardo*)

Edg. (*traendo anch' egli la spada*)

Morirò, ma insiem col mio

Altro sangue scorrerà.

Rai. (*mettendosi in mezzo alle parti avversarie , ed in tuono autorevole*)

Rispettate , o voi , di Dio

La tremenda maestà.

In suo nome io vel comando ,

Deponete l'ira e il brando.

Pace , pace... egli abborrisce

L'omicida , e scritto sta :

Chi di ferro altrui ferisce ,

Pur di ferro perirà.

(*tutti ripongono le spade. Un momento di silenzio*)

Enr. (*facendo qualche passo verso Edgardo , e guardandolo biecamente di traverso*)

Ravenswood , in queste porte

Chi ti guida ?

Edg. (*altero*) La mia sorte ,

Il mio dritto... sì ; Lucia

La sua fede a me giurò.

Rai. Questo amor per sempre oblia :

Ella è d' altri ! . . .

Edg. D' altri ?... ah no !

Rai. Mira.

(*gli presenta il contratto nuziale*)

Edg. (*dopo averlo rapidamente letto , e fissando gli occhi in Lucia*)

'Tremi !... ti confondi ! ma

Son tue cifre ? (*mostrando la di lei fir-*

A me rispondi :

Son tue cifre ? (*con più forza*)

Luc. Sì....

(*con voce simigliante ad un gemito*)

Edg. (*soffocando la sua collera*) Riprendi

Il tuo pegno , infido cor !

(*le rende il di lei anello*)

Il mio dammi.

Luc. Almen...

Edg. Lo rendi.

(*lo smarrimento di Lucia lascia divedere che la mente turbata della infelice intende appena ciò che fa : quindi si toglie tremando l' anello dal dito , di cui Edgardo s' impadronisce sul momento*)

Hai tradito il cielo e amor !

(*sciogliendo il freno del represso sdegno getta l' anello , e lo calpesta*)

Maledetto sia l' istante

Che di te mi rese amante.

Stirpe iniqua... abbinata....

Io dovea da te fuggir!...

Ah ! di Dio la mano irata

Ti disperda ...

ENR. ART. NOR. *Cavalieri*

Insano ardir ! -

Esci , fuggi , il furor che ^{mi} accende
ne

Solo un punto i suoi colpi sospende ;

Ma fra poco più atroce , più fiero

Sul tuo capo abborrito cadrà ...

Sì , la macchia d'oltraggio sì nero

Col tuo sangue lavata sarà.

Edg. (*gettando la spada , ed offrendo il
petto a' suoi nemici*)

Trucidatemi , e pronubo al rito

Sia lo scempio d' un coré tradito ...

Del mio sangue bagnata la soglia

Dolce vista per l' empia sarà !...

Calpestando l' esangue mia spoglia

All' altare più lieta ne andrà.

Luc. (*cadendo in ginocchio*)

Dio , lo salva !... in sì fiero momento
 D'una misera ascolta l'accento ...
 E' la prece d' immenso dolore
 Che più in terra speranza non ha ...
 E' l' estrema domanda del core ,
 Che sul labbro spirando mi sta !

RAI. ALIS. DAME.

Infelice ! t'invola ... t'affretta ...

(a *Edgardo*

I tuoi giorni ... il suo stato rispetta.
 Vivi ... e forse il tuo duolo fia spento:
 Tutto è lieve all' Eterna Pietà .

Quante volte ad un solo tormento
 Mille gioie succeder non fa !

(*Raimondo sostiene Lucia , in cui
 l'ambascia è giunta all'estremo :
 Alisa e le Dame son loro d'in-
 torno. Gli altri incalzano Edgardo
 fin presso la soglia. Intanto si ab-
 bassa la tela*)

FINE DELL' ATTO PRIMO DELLA PARTE SECONDA.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Salone terreno nella torre di Wolfcrag, adiacente al vestibolo. Una tavola spoglia d'ogni ornamento, ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l'arredo. Vi è nel fondo una porta che mette all'esterno: essa è fiancheggiata da due finestroni, che, avendo infrante le invetriate, lasciano scorgere gran parte delle rovine di detta torre, ed un lato della medesima sporgente sul mare. È notte: il luogo è debolmente illuminato da una smorta lampada. Il cielo è orrendamente nero; lampeggia, tuona, ed i sibili del vento si mescono cogli scrosci della pioggia.

(EDGARDO, seduto presso la tavola, è immerso ne' suoi malinconici pensieri: dopo qualche istante si scuote, e guarda a traverso delle finestre.)

Orrida è questa notte
Come il destin mio! (*Scoppia un fulmine*)
Sì, tuona, o cielo...
Imperversate, o turbini ... sconvolto
Sia l'ordin delle cose, e pera il mondo ...
Io non m'inganno!... scalpitar d'appresso
Odo un destrier ... s'arresta ...
Chi mai della tempesta
Fra le minacce e l'ire,
Chi puote a me venire?

SCENA II.

ENRICO e detto.

Enr.

Io.

(Gettando il mantello, in cui era involuppato)

Edg.

Quale ardire!...

Asthon!

Enr.

Sì.

Edg.

Fra queste mura

Osi offrirti al mio cospetto?

Enr.

Io vi sto per tua sciagura.

Non venisti nel mio tetto?

Edg.

Qui del padre ancor s'aggira

L'ombra inulta ... e par che frema!

Morte ogn'aura a te qui spira!

Il terren per te qui trema!..

Nel varcar la soglia orrenda

Ben dovesti palpitar,

Come un uom che vivo scenda

La sua tomba ad albergar!

Enr. *(con gioia feroce)*

Fu condotta al sacro rito,

Quindi al talamo Lucia.

Edg.

*(Ei più squarcia il cor ferito!**Oh tormento!... oh gelosia!)*

Enr.

Di letizia il mio soggiorno,

E di plausi rimbombava;

Ma più forte al cor d'intorno

La vendetta a me parlava!

Qui mi trassi ... in mezzo ai venti

La sua voce udia tuttor,

E il furor degli elementi

Rispondeva al mio furor.

Edg. Da me che brami?

(con altera impazienza)

Enr.

Ascoltami :

Onde punir l' offesa ,
 De' miei la spada vindice
 Pende su te sospesa ...
 Ch' altri ti spenga ! Ah ! mai ...
 Chi dee svenarti il sai !

Edg.

So che al paterno cenere
 Giurai strapparti il core.

Enr.

Tu !...

*Edg.*Quando ? *(con nobile disdegno)**Enr.*

Al primo sorgere
 Del mattutino albore.

Edg.

Ove ?

Enr.

Fra l' urne gelide
 Dei Ravenswood.

Edg.

Verrò.

Enr.

Ivi a restar preparati.

Edg.

Ivi ... t' ucciderò.

a 2.

O sole , più rapido a sorgere t' appresta...
 Ti cinga di sangue ghirlanda funesta ...
 Così tu rischiara - l' orribile gara
 D' un odio mortale , d' un cieco furor.
 Farà di nostr' alme atroce governo ,
 Gridando vendetta , lo spirito d' averno...
(L' uragano è al colmo).
 Del tuono che mugge - del nembo che
(rugge
 Più l' ira è tremenda , che m' arde nel cor.
(Enrico parte : Edgardo si ritira)

SCENA III.

Gabinetto nel Castello di Ravenswood.

Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il fondo della scena è ingombro di paggi e di abitanti del castello di Lammermoor. Sopraggiungono molti gruppi di Dame e Cavalieri sfavillanti di gioia, si uniscono in crocchio e cantano il seguente.

Coro. Di vivo giubilo
 S'innalzi un grido:
 Corra di Scozia
 Per ogni lido;
 E avverta i perfidi
 Nostri nemici,
 Che più terribili,
 Che più felici
 Ne rende l'aura
 D'alto favor;
 Che a noi sorridono
 Le stelle ancor.

SCENA IV.

RAIMONDO, NORMANNO e detti.

Normanno traversa la scena, ed esce rapidamente.

Rai. (*trafelato, ed avanzandosi a passi vacillanti*)

Cessi ... ah cessi quel contento !..

Coro Sei cosperso di pallore !...

Ciel! che rechi!

Rai. Un fiero evento!

Coro Tu ne agghiacci di terrore !

Rai. (*Accenna con mano che tutti lo circondino , e dopo avere alquanto rinfancato il respiro*)

Dalle stanze ove Lucia

Trassi già col suo consorte ,
Un lamento ... un grido uscia ,
Come d' uom vicino a morte.

Corsi ratto in quelle mura ...

Ahi ! terribile sciagura !

Steso Arturo al suol giaceva

Muto , freddo , insanguinato !...

E Lucia l' acciar stringeva ,

Che fu già del trucidato !...

(*tutti inorridiscono*)

Ella in me le luci affisse ...

„ Il mio sposo ov' è ? „ mi disse :

E nel volto suo pallente

Un sorriso balenò.

Infelice ! della mente

La virtude a lei mancò !

Tutti Oh ! qual funesto avvenimento !...

Tutti ne ingombra cupo spavento !

Notte , ricopri la ria sventura

Col tenebroso tuo denso vel !

Ah ! quella destra di sangue impura

L' ira non chiami su noi del ciel.

Rai. Eccola !

SCENA V.

LUCIA, ALISA e DETTI.

(LUCIA è in succinta e bianca veste: ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto, coperto da uno squallore di morte, la rende simile ad uno spettro, anzichè ad una creatura vivente. Il suo sguardo impietrito, i moti convulsi, e fino un sorriso malaugurato manifestano, non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita, che già volge al suo termine)

Coro (Oh giusto cielo!
Par dalla tomba uscita!)

Luc. Il fiero suono
Mi colpì di sua voce ... Un gel di morte
Mi serpeggia nel sen ... Sorge il tremeudo
Fantasma, o Edgardo, e ne separa ... Il rito
Per noi più non s'appresta ... Oh me infelice!
Chi a me ti toglie?... Ah già 'l mio cor mel
Tu, che voli già spirito beato, (dice!
Caro Edgardo, all'estremo soggiorno,
Il mio prego tu accogli placato,
Ti sovvenga d'un misero amor;
Te lo chiedo per quanto t'ho amato
In compenso di tanto dolor!

Coro A noi s'avanza Enrico ...

SCENA VI.

DETTI ed ENRICO, il quale entra agitato, e s'arresta alla vista di LUCIA.

Enr. (a Lucia) Iniqua!.. oh ciel!.. che vidi?
Lungi la rea da me.

Pace ei pregò morendo ,
*(vorrebbe avanzarsi sdegnato verso
 Lucia , ma il Coro lo trattiene)*

Pace pregò per te.

Coro T'arresta ... se pietade
 Da te sperar non lice ,
 Punisci un' infelice
 Che la ragion perdè.

Enr. Che mai dite?... oh ciel!... Lucia ...

(commosso)

Luc. Chi mi chiama?... Enrico ... ascolta :
 Dal più crudel tormento
 È questo cor trafitto :
 Non fu d'alcun delitto
 Colpevole ...

Enr. Che parli?

Luc. Esser più mio non può.

(come portata altrove dal pensiero)

Per lui d'un cieco amore
 Tutti provai gli affanni ;
 Mi cinsero d'inganni
 Perchè 'l mio cor l'amò.

Enr. Ah! chi frenare il pianto *(commosso)*

Fra tante pene or può !
 Vieni al fratello accanto ,
 Lungi con te n'andrò.

Luc. Che mai dicesti?... Ah no!

No , qui morir degg'io
 Dove ogni ben perdei ,
 Qui resti il nome mio
 Esempio di terror.

L'ultimo pianto è questo
 Che versan gli occhi miei :
 Pianto d'amor funesto ,
 Di sventurato amor.

Tutto sfogate , o Dei ,
Il barbaro rigor.

SCENA VII.

Parte esterna del castello con porta praticabile: un appartamento dello stesso è ancora illuminato internamente. In più distanza una cappella; la via che vi conduce è sparse delle tombe dei Ravenswood.

Notte.

Edg. Tombe degli avi miei , l' ultimo avanzo
D' una stirpe infelice
Deh ! raccogliete voi. Cessò dell' ira
Il breve foco ... sul nemico acciario
Abbandonar mi vo'. Per me la vita
E' orrendo peso !... L' universo intero
E' un deserto per me senza Lucia !...
Di liete faci ancora
Splende il castello ! Ah ! scarsa
Fu la notte al tripudio ... Ingrata donna !
Mentr' io mi struggo in disperato pianto ,
Tu ridi , esulti accanto
Al felice consorte !
Tu delle gioie in seno , io ... della morte !
Fra poco a me ricovero
Darà negletto avello ...
Una pietosa lagrima
Non scorrerà su quello !...
Fin degli estinti , ah misero !...
Manca il conforto a me.
Tu pur , tu pur dimentica
Quel marmo dispregiato ;
Mai non passarvi , o barbara ,

Del tuo consorte a lato ...
 Rispetta almen le ceneri
 Di chi moria per te.

SCENA VIII.

Abitanti di Lamermoor dal castello, e detto

Coro Oh meschina! oh caso orrendo!
 Più sperar non giova omai!...
 Questo di che sta sorgendo
 Tramontar tu non vedrai!

Edg. Giusto cielo!... Ah! rispondete:
 Di chi mai, di chi piangete?

Coro Di Lucia.

Edg. Lucia diceste? (*esterrefatto*)

Coro Sì; la misera sen muore.
 Fur le nozze a lei fueste ...
 Di ragion la trasse amore ...
 S' avvicina all' ore estreme,
 E te chiede ... per te gemere ...

Edg. Ah Lucia! Lucia!... (*si ode lo squillo
 lungo e monotono della campana del
 moribondi*)

Coro Rimbomba
 Già la squilla in suona di morte!

Edg. Ah!... quel suono al cor mi piozba! -
 È decisa la mia sorte ...
 Rivederla ancor vogl' io ...
 Rivederla, e poscia ... (*incamminandosi*)

Coro Oh Dio! (*trattenendolo*)
 Qual trasporto sconigliato!...
 Ah! desisti. Ah! riedi in te.

(*Edgarò si libera a viva forza, fa
 alcuni rapidi passi per entrare nel
 castello, ed è già sulla soglia, quan-
 do n' esce Raimondo*)

SCENA ULTIMA.

RAIMONDO E DETTI.

Rai. Ove corri, sventurato?

Ella in terra più non è.

(Edgardo si caccia disperatamente le mani fra i capelli, restando immobile in tale atteggiamento, colpito da quell'inmenso dolore che non ha favella. Lungo silenzio)

Edg. *(scotendosi)*

Tu, che a Dio spiegasti l'ali,

O bell' alma innamorata,

Ti rivolgi a me placata ...

Teco ascenda il tuo fedel.

Ah! se l'ira dei mortali

Fece a noi sì luuga guerra,

Se divisi fummo in terra,

Ne congiunga il Nume in ciel.

(trae rapidamente un pugnale, e se lo immerge nel cuore)

Io ti seguo ...

(tutti si avventano, ma troppo tardi, per disarmarlo)

Rai. Forsennato!...

Coro Che facesti!...

Rai. Coro Quale orror!

Coro Ahi tremendo!... ahi crudo fato!...

Rai. Dio, perdona un tanto error!

(prostrandosi, ed alzando le mani al cielo: tutti lo imitano: Edgardo spira)

FINE DEL MELODRAMMA.



